

# Il Tivano Corti, il primo lecchese in Borsa

L'Ad di Costamp: «La quotazione è la sublimazione di trent'anni di sacrifici e la conferma di essere leader»

## Il protagonista della settimana



MARCO CORTI È l'Ad di Costamp

**SIRONE** (gcf) È il primo imprenditore made in Lecco a sbarcare in Borsa. Marco Corti, 52 anni, nato a Bosio Parini e residente a Cornate d'Adda, presidente e Ad di Costamp Group, a fine maggio ha quotato la sua azienda all'Aim. Una bella realtà manifatturiera - leader nella progettazione, produzione e vendita di stampi per la componentistica nel settore dell'automotive - con 50 anni di storia alle spalle e che oggi fattura 60 milioni di euro con una quota export superiore al 70% e 320 dipendenti. «Negli ultimi anni ho quadruplicato il fatturato - esordisce Corti - Quando gli altri licenziavano o chiudevano noi assumevamo. Noi non abbiamo mai fatto un ora di cassa integrazione e non ho mai licenziato nessuno. L'idea di quotarci all'Aim è nata in concomitanza con l'integrazione della Modelliera Brambilla. Si tratta di un progetto industriale che ci permetterà di crescere ulteriormente».

Quando è entrato in Co-

### stamp?

«L'azienda è stata fondata da mio padre Tarcisio nel 1968. Io ho iniziato trent'anni fa e subito mi dissero "Non penserai di fare i soldi con gli stampi". Non ho mai pensato di che fare i soldi fosse un fine, ma una conseguenza del lavoro ben fatto, ho sempre pensato alla Borsa ed esserci arrivato oggi per me rappresenta la sublimazione di trent'anni di sacrifici e la conferma di essere diventato leader di mercato».

### Perché ha voluto quotarsi a Piazza Affari?

«Perché si tratta di un progetto industriale con l'obiettivo di creare un player internazionale, come anticipavo prima, ma anche finanziario che ci permetterà di crescere soprattutto all'estero. Altro motivo strategico però resta quello di dare un futuro al gruppo».

### In che senso?

«In questi anni ho visto troppe aziende andare male per il passaggio generazionale. In Costamp, invece, oggi, c'è un

gruppo di management molto forte e la terza generazione può anche decidere di non entrare in azienda. La Borsa aiuta in questo... Non voglio assumermi la responsabilità di costringere i miei figli a fare una cosa che non vogliono fare, a caricarli di responsabilità per continuare a far crescere l'azienda. Ognuno deve fare quello che gli piace, deve esprimere liberamente il suo talento e deve seguire la propria strada. L'importante è che quel lavoro lo facciamo bene e con passione».

### Il team per lei è strategico?

«Certo. Da solo non si va da nessuna parte. Lavoro tanto ma sono tranquillo perché ho le persone giuste nel posto giusto. Se metti una persona a fare una cosa che non vuole fare fai un danno a lui ma anche a te stesso. Tante persone sono venute da noi perché non riuscivano a mettere a frutto il loro talento: da noi, messi al posto giusto, hanno prodotto risultati eclatanti».

### Cos'è per lei l'azienda?

«Rappresenta una bella fetta della mia vita. Amo questo lavoro. Non mi fermo mai davanti alle difficoltà perché non c'è nulla di impossibile. I momenti negativi non sono mancati, ma non li ho mai somatizzati perché sono tranquillo: di fronte ad una criticità seria chiamo i miei collaboratori e la cerchiamo di risolverla insieme nel migliore dei modi».

### Come si diventa imprenditore?

«Lo si diventa con tanto impegno e tanta passione, anche se un po' bisogna essere imprenditori dentro, bisogna avere la propensione al rischio con l'obiettivo di ottenere qualcosa di concreto. Personalmente ho una cultura da street university, studio tutti i temi che ci sono sulla scrivania e ho imparato molto anche in questa esperienza della quotazione. Nelle prime riunioni facevo fatica a capire il linguaggio finanziario non perché non conoscessi

l'inglese ma la terminologia specialistica non mi era propria e così mi appuntavo le parole che non conoscevo e alla sera studiavo il loro significato».

### Il futuro dell'automotive non sembra molto roseo.

«Noi siamo certi che ci permetterà grossi margini di crescita, anche perché siamo all'inizio del processo produttivo, noi stiamo già studiando pezzi per auto che usciranno tra 5 anni».

### Perché?

«Il protocollo di Kyoto ci obbliga ad abbassare le emissioni di CO2 e il sistema più veloce per abbassarle è quello di alleggerire le auto, quindi trasformare pezzi in acciaio e ferro e produrli in alluminio. Noi facciamo stampi per alluminio. Abbiamo un gruppo di tecnici e ingegneri che studiano nuove soluzioni da proporre al cliente. L'automotive è un settore molto conservativo, noi cerchiamo di stimolare l'innovazione...».

Giancarlo Ferrario

